

**Borsa**

Ancora debole  
Mib 972  
(-2,8%  
dal 2-1-'92)

**Lira**

Debole  
nello Sme  
Il marco  
a 756,06

**Dollaro**

In altalena  
sui mercati  
In Italia  
1.214,6

**ECONOMIA & LAVORO**

Dalla Uil accuse di «confusione» alla Cgil  
«Gli industriali hanno una proposta seria,  
tra noi differenze strategiche e ideologiche»  
Il seminario del 19 sarà l'ultima spiaggia?

La minoranza di Bertinotti con Trentin:  
«Ha ragione, è un documento inaccettabile»  
Duro il neopresidente di Confindustria:  
«Con noi ha usato espressioni diverse»

**Proposta Abete, i sindacati spaccati**

Larizza, Uil: «Uniti, o si rischia un altro San Valentino»

Per i sindacati il seminario del 19 giugno rischia di diventare l'ultima spiaggia per ritrovare una linea comune. E sul documento di Confindustria esplodono le polemiche. Larizza, Uil: «La Cgil mi sembra confusa, guardate Trentin e Del Turco». Bertinotti appoggia la presa di posizione del numero uno di Corso d'Italia, perplessi i dirigenti di area socialista. Morese, Cisl: «Senza unità è il suicidio».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'unità sembra più lontana che mai, e se in queste due settimane non avvengono fatti nuovi, «ciascuno andrà per la sua strada». È l'opinione di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, secondo cui tra Cgil, Cisl e Uil ci sono «differenze strategiche e ideologiche». «Temo il rischio di un al-

tro San Valentino», dice Larizza, non ci va certo leggero, il leader Uil, e la proposta di Confindustria (boccata come «inaccettabile» da Bruno Trentin) la definisce «seria, organica, interessante, un atto responsabile, di cui condividiamo gli obiettivi e non gli strumenti». Poi, l'accusa di confu-



Bruno Trentin

sione all'intera Cgil «basta confrontare le dichiarazioni sul documento di Trentin, Del Turco, Cofferati, Grandi e Cazzola per capirlo». Spenamo che dalla riunione della segreteria Cgil esce una valutazione chiara e univoca.  
Larizza bombarda Corso d'Italia, ma non mancano anche i problemi dentro la stessa Cgil. Oggi appunto si riunirà la segreteria confederale, e si chiuderà una frattura all'interno della maggioranza congressuale di Rimini, dopo la dura presa di posizione di Trentin nei confronti della proposta Abete e le dichiarazioni di molti dirigenti di area socialista. L'impressione è che le obiezioni sul merito del documento di Confindustria siano più o meno le stesse ma non c'è dubbio che i toni adoperati

sono significativamente diversi. In Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere sindacato» è sceso in campo appoggiando Bruno Trentin, e auspicando che in Cgil «da discussione si sviluppi, in questa occasione senza schieramenti precostituiti». Trentin - dice Bertinotti - dichiara inaccettabile il documento confindustriale. È una premessa giusta per definire la posizione che la Cgil dovrà portare al confronto con Cisl e Uil per poi rispondere alla Confindustria. Gli scioperi dei lavoratori contro il taglio del punto di scala mobile dicono che è possibile dare vita a una proposta alternativa a quella del padronato, che metta al centro la valorizzazione della contrattazione e la conquista dell'indicizzazione au-

tomatica del salario. Alle critiche del leader della Cgil replica anche il presidente di Confindustria Luigi Abete. Durante la registrazione di un dibattito per Canale 5, Abete ha detto che «quando Trentin ha discusso con noi non ha usato le stesse espressioni, capisco che il suo mestiere è quello di fare il sindacalista, ma un sindacalista non si misura solo sugli scioperi proclamati». Giunge quasi all'insulto il presidente della Confapi (piccole imprese), Alessandro Cocino. «A questo punto è necessario che la Cgil decida se essere un sindacato massimalista o entrare in Europa. Nel primo caso, forse è ora che provveda a un ricambio generazionale».

Quasi cavalcando la Cgil, il Cisl stavolta a pigiare sul pedale del freno «Si rischia il suicidio del sindacalismo confederale» - dice il numero due Raffaele Morese - se non si troverà una posizione comune. Limitandoci a esprimere giudizi sulla proposta della Confindustria non faremo molti passi in avanti. Morese auspica un accordo ponte sulla contingenza 92-93, per rasserenare il confronto sul sistema contrattuale, e conferma che l'ostacolo è la sopravvivenza o meno di un sistema automatico di indicizzazione dei salari. L'unico elemento su cui c'è unità, per ora, è la richiesta che il '92 non venga considerato un anno privo di copertura dei salari dall'inflazione. In Italia, la Lega delle Cooperative si è detta disponibile a questa benedetta «soluzione-ponte», in attesa della riforma complessiva.

**Consob, emessi i regolamenti attuativi per le Opa**

La Consob ha emesso oggi i regolamenti attuativi della legge sulle offerte pubbliche di acquisto (Opa). Si tratta in sostanza di due documenti il primo contiene le prescrizioni di carattere generale relative alle offerte pubbliche di acquisto, di scambio e di acquisto e scambio. Il secondo reca disposizioni riguardanti la redazione dei prospetti informativi sia per le offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione disciplinate dalla legge sulle Opa sia la sollecitazione al pubblico risparmio effettuata ai sensi della legge istitutiva della Consob.

**Il Pds alle Fs: «Commesse all'industria ferroviaria»**

collegati ai progetti di sviluppo della rete ferroviaria» - hanno dichiarato i responsabili pds dei Trasporti Franco Manani, e dell'Industria Umberto Minopoli dopo il tramonto del nastro dell'industria di materiale rotabile, essendo fallito il tentativo di mettere d'accordo tutte le aziende del settore attorno a un piano che doveva creare competitività e difendere l'occupazione.

**La Fiom vuole che Marini faccia rispettare le pari opportunità**

consigli di parità, il rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile, continuano a pervenire da parte di molte aziende metalmeccaniche, dati sulla condizione occupazionale e retribuita secondo tabelle emanate dalla Confindustria. Insomma gli industriali, invece di fornire i dati secondo le tabelle di legge, utilizzano quelle che la Confindustria ha elaborato per suo conto. La Fiom-Cgil chiede a Marini che si adopri perché la legge venga applicata.

**Varese: 1300 aziende evadono i contributi**

Quasi 1300 aziende della provincia di Varese su 6000 controllate dagli ispettori dell'Inail, sono state trovate in situazione di «inosservanza dell'obbligo assicurativo stabilito per legge a tutela dei lavoratori che si infortunano a causa del proprio lavoro». Nel rendere noti questi dati, l'Istituto evidenzia che le attività svolte in attuazione del progetto mirato censimento Inail/Corvel, sperimentato inizialmente in dieci province italiane, ha dato, nell'arco del solo mese di maggio, dei risultati soddisfacenti. I controlli verranno ora estesi ad altre province della Lombardia.

**Presidente Lega cooperative: l'Emilia Romagna per soluzione interna**

gnola ha votato un documento nel quale si esprime a favore di un presidente scelto all'interno dell'organizzazione. La rosa delle candidature sembra restringersi a due nomi, quelli di Ivano Barbenni, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori e Giancarlo Pasquini, presidente di Unipol Finanziaria e vice di Fincoop. Entrambi sono emiliani e con la tessera del Pds in tasca. Non tutti però sono convinti che i giochi siano già fatti.

FRANCO BRIZZO

Record di auto vendute nei primi 5 mesi dell'anno. Agnelli ha 112mila clienti di meno

**Automobile: la più amata dagli italiani**

Guadagnano le straniere, perde la Fiat

Sia nel mese di maggio che nei primi cinque mesi dell'anno sono state vendute in Italia più automobili che in ogni altra epoca corrispondente. Record di consegne hanno stabilito anche la Volkswagen, le altre case tedesche e straniere in genere. Solo per il gruppo Fiat-Auto continuano note dolenti: mezzo punto in meno di aprile e ben 112mila clienti persi in cinque mesi rispetto al 1990.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Eccole, le cifre che spiegano uno dei motivi per cui la Fiat ha deciso di costruire centomila auto in meno all'anno, chiudendo da settembre la Lancia di Chivasso. Sono i dati sul mercato italiano resi noti ieri. Maggio è stato il mese dei record. Non si erano mai vendute tante automobili in Italia, sia nel corso del mese che complessivamente nei primi 5 mesi dell'anno. Primi assoluti di vendite hanno stabilito la Volkswagen e le case tedesche in genere, che dominano ormai quasi un terzo del nostro mercato. Esulta l'Unrae, l'associazione degli importatori di marche straniere «Il positi-

vo andamento della domanda di autovetture estere ormai stabilmente si aggira attorno al 55% delle consegne». Note dolenti suonano invece per l'industria automobilistica nazionale, cioè per il gruppo Fiat, che pur in un contesto favorevole ha perso mezzo punto rispetto ad aprile.  
Cominciamo dall'andamento del mercato. In maggio sono state consegnate 230.154 auto nuove, il 6,42% in più di un anno fa, 6.600 in più del maggio 1989, precedente primato per questo mese. Prevedeva Prudenza impone di ricordare che il mese scorso sono continuate massicce campagne promozionali



Gianni Agnelli

cuito di crescita del mercato. Nei primi cinque mesi dell'anno sono state consegnate 19.000 auto in più del corrispondente periodo del 1990, primato precedente.  
Delle quasi 14.000 vetture in più vendute il mese scorso rispetto al maggio '91, soltanto 3.000 purtroppo sono italiane. La quota delle marche nazionali è scesa al 45,13%, dal 45,54% di aprile e dal 46,64% di un anno fa. Ancora più bassa è la quota di mercato relativa ai primi cinque mesi: 44,39%. La nuova «500», che poteva risolvere le sorti del gruppo Fiat perché vi sono decine di migliaia di ordini giacenti, figura solo al 10° posto nella classifica delle auto più vendute, con appena 7.795 consegne in maggio, perché le vetture che arrivano dalla Polonia devono essere sottoposte a lunghe revisioni negli stabilimenti di Chivasso e Cassino. Ed al secondo posto tra le «top ten», alle spalle della «Uno», è tornata ad insediarsi una vettura straniera, la Ford «Fiesta», che ha nuovamente scavalcato la «Panda».

Rispetto a due anni fa, le vendite del gruppo Fiat-Auto nel periodo gennaio-maggio calano del 18 per cento, e questo significa 112.000 clienti in meno. Le centomila auto che si taglieranno a Chivasso, insomma, non compensano neppure le perdite di una stagione. A questo disastro hanno contribuito il marchio Alfa Romeo con un calo di vendite del 19%, i marchi Lancia ed Autobianchi con un calo del 22% e, tra le vetture Fiat, la «Toro», le cui vendite sono crollate del 47,5% la «Uno» (-14,5%), la «Panda» (-10,3%), mentre gli altri modelli vendono il 31,5% in più.

**Ieri ha scioperato anche Mirafiori**

Da lunedì si tratta

TORINO. I lavoratori della Lancia di Chivasso non sono isolati. Una nuova lotta contro le scelte della Fiat è partita venerdì mattina in un altro grande stabilimento la Meccanica di Mirafiori. Ed è stata di un'ampiezza che da molti anni non si vedeva più: oltre 400 operai dell'officina 76, quella in cui si trovano le catene di montaggio dei motori hanno scioperato per quattro ore, hanno abbandonato le linee e si sono riuniti in un corteo che ha percorso lo stabilimento. Colte di sorpresa le gerarchie aziendali non hanno saputo trovare di

meglio che contestare l'uso di fischietti e megafoni durante la manifestazione.  
Motivo dello sciopero, proclamato dai delegati della Meccanica di Mirafiori, era protestare contro la «mobilità selvaggia» imposta dalla Fiat, che sposta in continuazione operai da una linea all'altra in modo da sfruttarne sempre al massimo le prestazioni, salvo poi metterli in cassa integrazione per una o due settimane ogni mese. L'arrivo di una vertenza di fabbrica come questa, su problemi concreti della

condizione di lavoro, è un aiuto molto valido di una gestione fermata di solidarietà alla lotta dei 3.600 operai e dei 500 impiegati della Lancia di Chivasso, che anche venerdì mattina hanno effettuato uno sciopero di un'ora, riuscito al 100 per cento, con un grande corteo interno.  
La necessità di affrontare tutti i problemi aperti nella Fiat-Auto è stata al centro del dibattito nel coordinamento nazionale di gruppo della Fiom che si è riunito ieri. Dopo la relazione del segretario nazionale Luigi Mazzone non sono mancate contestazioni sul tipo di relazioni sindacali finora intercorse con la Fiat. Ma poi si è raggiunta una convergenza sul fatto che nella trattativa di lunedì si dovranno chiedere alla Fiat impegni precisi su volumi produttivi e livelli occupazionali di tutti gli stabilimenti, e solo dopo si potranno discutere le soluzioni per Chivasso. Da delegati non solo di Chivasso ma anche di altre fabbriche è stato chiesto uno sciopero di gruppo. Oggi a Roma si riuniscono i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic.

Duro attacco dello Snals al ministro della Funzione pubblica. Rilievi anche della Cgil

**Scuola: i Cobas confermano il blocco**

Coro di critiche sull'ordinanza Gaspari

PIERO DI SIENA

ROMA. I Cobas della scuola minacciano fuoco e fiamme dopo l'ordinanza di precettazione del ministro Gaspari verso gli insegnanti e il personale non docente che sciopererà nei giorni degli scrutini. L'ordinanza prevede sanzioni pesanti, sia amministrative che pecuniarie per chi oserà non rispettarle le disposizioni i Cobas, perciò, gridano alla soprafazione e alle misure «liberiche» del ministro, confermano gli scioperi programmati durante gli scrutini e i ricorsi alla magistratura. Durissima è anche la reazione dello Snals. Per il suo segretario generale, Nino Gallota, si tratta dell'ultimo soprasso di un ministro con la valigia in mano che è riuscito nell'ardua impresa di violare ripetutamente le leggi dello Stato, di calpestare le libertà sindacali e di offendere la dignità professionale del perso-

nale della scuola con una arroganza almeno pari alla sua inefficienza politica. Recordando che lo Snals non ha proclamato scioperi e proteste per questo periodo che coincide con gli scrutini di fine anno, Gallota però ribadisce che il suo sindacato «saprà difendere gli operatori scolastici contro tutto e tutti». E poi conclude con una minaccia in verità un po' oscura. «A tempo e luogo i Cobas avranno la risposta che merita lo Snals non è la Gilda, né i Cobas e, soprattutto, non ha fretta».

Per Umberto Romagnoli giuslavista dell'università di Bologna e membro della Commissione di garanzia che disciplina il diritto di sciopero nei servizi invece l'ordinanza del ministro della Funzione pubblica dal punto di vista giuridico è sostanzialmente legittima. «Un atto quasi dovuto», egli di-

ce e ricorda che oltre alla legge 146 sulle prestazioni minimi nei servizi in caso di sciopero dal luglio scorso è stato sottoscritto un protocollo tra le parti in cui si esclude il blocco degli scrutini. Bisogna in verità ricordare che quel protocollo i Cobas non l'hanno mai sottoscritto. E per questa ragione essi sono stati esclusi dalla trattativa per il contratto. La Gilda che era tra i contraenti ha poi negletto l'intesa di luglio nel momento in cui le trattative per il contratto entravano in una situazione di stallo. Ma il problema vero però è quello sollevato anche dallo Snals. Un governo che ha sostanzialmente sabotato a giudizio di tutti i sindacati, la conclusione del negoziato ha l'autorità e la legittimazione per emanare sanzioni e decidere una precettazione? I rilievi al compromesso del governo sono tali che la Commissione di garanzia ha accolto i ricorsi dei sindacati, e in primo luogo della

Cgil Scuola, e ne discuterà il 11 giugno per valutare se chiedere una censura al Parlamento sull'operato dei ministri della scuola e della funzione pubblica come ha hanno agito nel corso della trattativa.  
Ma ha qualche senso accennarsi con un governo che ha ormai le ore contate? È questa in sostanza la considerazione che fa Danilo Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola che lamenta i tanti proclami e la grande confusione di questi giorni. Se l'attuale governo non fosse agli sgoccioli «ci sarebbero gli scioperi» - dice Missaglia - uno sciopero generale è una manifestazione nazionale a Roma di Cgil-Cisl-Uil e Snals. Solo con un governo nella prelieva dei suoi poteri prendere, con le leggi necessarie la vertenza contrattuale. La Cgil Scuola guarda quindi in avanti. E dalle sue posizioni si può arguire che, oltre che per le note questioni di principio relative ai diritti delle famiglie e

Il giudizio annulla la riserva delle operazioni alla Compagnia portuale

**Genova, un colpo ai «camalli»**

Il pretore applica la sentenza Cee

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERLUIGI GHIGNINI

DAVENNO. Ora nei porti è davvero il caos. Il caso organizzativo e di normative dopo l'ordinanza pilota del pretore della Spezia Vito Putignano che, su ricorso della compagnia Tarros, ha cancellato il monopolio del lavoro detenuto, in base all'art. 110 del Codice della navigazione, dalla Compagnia portuale. In sostanza la Tarros potrà effettuare con propri uomini e propri mezzi le operazioni di imbarco e sbarco dai traghetti in servizio su una nuova linea La Spezia-Marsiglia. Insomma, i «camalli» sono messi alla porta. La decisione è ancora provvisoria (un secondo round è previsto fra un mese davanti ai giudici del Tribunale civile di Genova) ed ha valore solo per la Tarros, per di più in uno scalo dove la deregulation è di casa da anni, ma potrebbe costituir-

re l'ultima e spallata inferta al già traballante edificio della riserva di lavoro. Il pretore si è richiamato alla normativa anti-monopolistica della Cee ed ha dato esecuzione per la prima volta, a una sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo secondo cui la riserva del lavoro è «in contraddizione con i principi di libertà economica, di esercizio di impresa e di prestazione del lavoro».

Il governo avrebbe dovuto armonizzare la legislazione italiana al pronunciamiento inappellabile della Corte ma, nonostante i richiami dell'Autonomia si è negato a contrattare «con tutti i mezzi egittimi» ogni atteggiamento pregiudiziale e soprattutto la tentazione di chiudere definitivamente il cono con la Compagnia univale. Non poche perplessità anche nella Filil, sindacato trasporti della Cgil. «Non può essere la magli-tratu-

ra a decidere l'organizzazione del lavoro e la riforma della portualità italiana - afferma il segretario genovese Gianfranco Angusti - il governo deve correre ai ripari e introdurre subito nuove regole omogenee. Da registrare anche la preoccupata reazione del comandante del porto della Spezia, Sergio di Stefano. «Cosa diventerà il porto? Una terra di nessuno? Se arriveranno altre navi farò aspettare la mia ordinaria sul lavoro portuale, in ossequio all'ordinamento nazionale». La guerra a suon di decreti, ordinanze e carte bolate è appena cominciata grande è la confusione sotto il cielo. D'altra parte scontata l'essenza di allineare il codice della navigazione ai principi comunitari e alla normativa antitrust, è fondato il timore che i porti diventino regno in contrasto del lavoro nero, sottopagato e pericoloso.

